

BOLLETTINO

del

COORDINAMENTO
ANTINUCLEARE
ANTIMILITARISTA

VENETO

APRILE 1983 - N°3

£.1500



INTRODUZIONE

Il 6 novembre '82 a Monselice vari comitati popolari, vari organismi presenti nel territorio veneto hanno trovato nel convegno (svoltosi nella giornata) un primo momento di dibattito e di confronto concreto che ha gettato le basi dell'iniziativa politica dei mesi successivi. Organismi con alle spalle esperienze di lotta concreta, si sono confrontati con strutture-singoli compagni - con l'interesse di aprire iniziative pratiche sulle contraddizioni materiali che vivevano nelle proprie zone.

Filoni di analisi diverse, esperienze diverse di percorso politico hanno trovato con grosso sforzo e grossa tensione unitaria alcuni punti di lavoro generali che potevano concentrare tutte le iniziative di lotta promosse nei singoli settori e territori.

La piattaforma che ne è uscita:

CHIUDERE LE BASI NATO E GLI IMPIANTI MILITARI NEL VENETO; IMPEDIRE COMUNQUE L'AMPLIAMENTO DELLE BASI NATO DI ISTRANA, CODOGNE'E LONGARE.

CHIUDERE GLI IMPIANTI DI MORTE E INQUINANTI CONCENTRATI NELLA VALLE DEL CHIAMPO (VICENZA) E A PORTO MARGHERA

CHIUDERE L'INCENERITORE DI CAMIN, IL DEPURATORE DI ARZIGNANO, LA MINIERA DI FREGNE'.

IMPEDIRE LA COSTRUZIONE DI QUALUNQUE CENTRALE NUCLEARE E A CARBONE; CHIUDERE LA CENTRALE DI PORTO TOLLE (O COMUNQUE IMPEDIRNE IL RADDOPPIO A CARBONE) E QUELLA DI FUSINA.

ha tentato di tradurre in termini concreti le tensioni e le proposte uscite dal dibattito di quella giornata.

Che tutto questo non sia rimasto lettera morta lo dimostrano tutti i momenti di lotta, di controinformazione, di mobilitazione che si sono susseguiti dal convegno ad oggi.

Quello che presenta, secondo noi, il salto politico più rilevante di queste iniziative è stata la capacità di alternare giornate di lotta con momenti di iniziativa singola, ad altre in cui si concentravano su punti e momenti unitari tutti gli sforzi dei vari comitati popolari.

E' stato così che a fianco delle giornate di mobilitazione del 13-14-15 Dicembre '82 del 19 marzo '83 che puntavano ad esprimersi in ogni singola zona in ogni singolo punto di intervento, hanno potuto dialettizzarsi altre giornate che hanno visto momenti di unità politica e fisica di tutti gli organismi che si riconoscano nel Coordinamento. Sabato 15-Gennaio '83 un centinaio di compagni e di proletari per corre con mostre, volantinaggi, comizi volanti tutti i paesi del Basso Polesine - Sabato 22 - Gennaio 83 un'assemblea Regionale a Porto Tolle di 200 persone apre un primo momento di confronto con le popolazioni della zona più direttamente interessate al previsto raddoppio a carbone della Centrale Termoelettrica di Polesine Camerini. Sabato 12 febbraio 83 a Mestre si svolge un'importante manifestazione (Contro il riarmo e la politica imperialista, Contro la riconversione energetica, Contro le produzioni di morte, la nocività e l'inquinamento) che nonostante un tempo inclemente raccoglie più di un migliaio di persone.

Lunedì 21-3-83 a Padova dopo il corteo in solidarietà con le lotte del El Salvador i 500 fra compagni e proletari che si erano riconosciuti nelle parole d'ordine dello striscione del Coord. Antinucleare e Antimilitarista Veneto contestano duramente il rappresentante socialista ed il sindaco Democristiano di Padova che avevano tentato di parlare dal palco.

Questi primi momenti di unità sono da assumere positivamente non solo per questi dati schematici ed esteriori, ma soprattutto per il dibattito prodotto e per la traduzione in termini di lavoro omogeneo che si è tentata di aprire nei vari settori e nelle varie zone.

Basti pensare che ogni una delle giornate sopracitate è stata preceduta o complementata con dibattiti, assemblee, scioperi che hanno attraversato gli istituti medi di Padova, Venezia, Mestre, Rovigo, S. Donà, Portogruaro, Monselice, Badia Polesine, Este, Conselve, Piove di Sacco ecc.

Ora l'obiettivo che bisogna porsi è quello di continuare nel lavoro di radicamento e di lotta già iniziato ed aprire nel frattempo un livello di dialettizzazione politica con i vari movimenti che esistono o si stanno esprimendo ancor timidamente su tematiche quali la Pace, il Verde, il Nucleare. Questi movimenti, spurgati dalla presenza prevacatrice e strumentalizzatrice dei partiti, da una logica spesso volte istituzionale o troppo ideologica, possono rappresentare un reale riferimento, un cardine su cui ricostruire un movimento unico, vasto che sappia legare la lotta alla politica imperialista, alla lotta contro la riconversione energetica e all'inquinamento.

Un movimento che ricostruisca a partire da questa critica radicale le premesse per una migliore qualità della vita, per una modificazione dei rapporti sociali, per l'abolizione dello sfruttamento.



- CONTRO il RIARMO e la politica imperialista
- fuori l'Italia dalla Nato
- fuori la Nato dall'Italia
- No ai missili COMISO
- No all'invio di truppe in Libano

CONTRO la riconversione energetica
CONTRO l'inquinamento e la nocività e le produzioni di morte

PER UNA MIGLIORE QUALITÀ DELLA VITA

A- CENTRALE DI POLESINE CAMERINI RADDOPPIO A CARBONE / PESCA

Questo articolo steso da alcuni pescatori, della Cooperativa di Pila, esprime il loro punto di vista sulla questione della Centrale Termoelettrica di Polesine Camerini e sull'ipotizzato raddoppio a carbone. Questo villaggio di pescatori, Pila, situato di fronte alla Centrale, a circa 300 mt. sulla sponda opposta del Po, è certamente il più colpito; sia nell'attività lavorativa (la pesca) sia per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico e la salute della popolazione.

— *All'inizio i lavori per la costruzione della Centrale avevano lasciato i pescatori abbastanza indifferenti.*

Le prime diffidenze sono nate in seguito ad alcuni articoli di giornale che descrivevano con abbondanza di dati cosa significasse in termini di inquinamento il funzionamento di una Centrale Termoelettrica. Ma la ribellione scattò quando le Cooperative si videro penalizzate nel proprio lavoro. Più per necessità che per scelta la zona di Pila ha da sempre basato la sua economia nello sfruttamento delle acque interne dato che, pure essendo a due passi dal mare, non è mai esistita un'adeguata via d'accesso.

Questo tipo di scelta cominciò a venire compromesso quando l'ENEL si diede ad interrare sempre più maggiori specchi d'acqua, fino a giungere a confiscare la Sacca del Canarin, che era una delle nostre maggiori lagune e costituiva la maggiore fonte di reddito.

Fu in conseguenza di ciò che i pescatori ebbero l'esatta percezione del problema. Capirono che la Centrale andava riducendo in maniera irrimediabile le zone lagunari di pesca, ma pregiudicava anche e soprattutto la loro attività nel fiume con lo scarico dell'acqua di raffreddamento.

Noi infatti sappiamo per esperienza che durante i mesi estivi, in periodo di magra, il fondo imputridisce per il solo effetto del calore solare.

Se in tale situazione viene scaricata acqua di qualche grado più calda, le conseguenze diventano catastrofiche, fino a compromettere quella che da sempre costituisce la principale attività di pesca, cioè a dire la ferma delle anguille.

Consci di tutto questo siamo insorti attuando un piano di azioni che si tradussero nell'occupazione ad oltranza del Comune, in quanto responsabile di aver rilasciato la licenza per i lavori alla Sacca del Canarin, e nel picchettaggio contemporaneo delle imprese che a questi lavori erano preposte.

Tralasciamo le fasi ed i tempi di queste azioni in cui i pescatori pagarono di persona in termini di mancato lavoro, di notti passate sui tavolacci, di scontri fisici con la Celere, di denunce penali. Dopo un lungo braccio di ferro, durante il quale aveva tentato azioni di forza e di ricatto, l'ENEL accolse le nostre richieste.

segue

Dati gli enormi danni che veniva arrecando alla tradizionale pesca in acque interne, l'ENEL ci costringeva a diversificare la nostra attività; doveva perciò mettere a disposizione delle Cooperative un fondo, quantificato in tre miliardi, al quale il pescatore potesse accedere per finanziarsi acquisti di imbarcazioni adatte alla pesca costiera. Nel contempo la Regione e la Provincia dovevano farsi carico del problema del canale a mare.

Da fluviale e lagunare, la pesca doveva trasformarsi in marittima.

Il primo punto di queste richieste è stato raggiunto e l'ENEL ha regolarmente pagato.

Senonché i fondi non sono stati versati ai pescatori ma alla Provincia in quanto titolare, a norma di legge, dei diritti di pesca in acque interne. Sono stati concessi da molti mesi, sono già svalutati in maniera considerevole. Recentemente, esaminando la questione, il Consiglio Provinciale con voto unanime ha adottato delle decisioni di impiego di questo fondo che ci lascia avviliti.



La cifra a disposizione è stata frantumata con iniziative di spesa abbastanza discutibili, quali per esempio quella che riguarda una "ricerca sulla pesca" che non si capisce cosa studierà e a chi verrà affidata.

Un'altra riguarda il finanziamento di lavori a acquisti per ufficio eventualmente richiesti dalle Cooperative. Sono spese che vengono sì incanalate nel settore pesca, ma che hanno il grave torto di polverizzare il fondo stesso e lasciare irrisolta la vera questione, che era e rimane, l'esigenza di ristrutturarci, di fare un salto di qualità creando una piccola flottiglia peschereccia.

I provvedimenti della Provincia stanziavano per questa esigenza solo un terzo del fondo ENEL, che è una cifra del tutto insufficiente.

Basti considerare che già ora le Cooperative hanno pronti una quindicina di preventivi per la costruzione di pescherecci, e che ogni preventivo si aggira sui 120 milioni.

La Cooperativa di Pila si è già dichiarata insoddisfatta di questo tipo di soluzione e ha chiesto un incontro con il Presidente della Provincia. Ma al di là di ogni altra considerazione va rilevata la situazione di sfiducia creatasi ormai tra i pescatori nei confronti della politica che ancora una volta si dimostra incapace a seguire e soddisfare esigenze di sviluppo poste da tempo con estrema chiarezza. Il malcontento è un dato di fatto, molti stanno abbandonando la speranza di riuscire nei propri progetti e cercano soluzioni alternative anche al di fuori della pesca. Viene da chiedersi se non sia questo l'obiettivo di qualcuno.

Se è vero infatti, che in questa zona si pensa alla costruzione di una seconda Centrale a carbone, per i suoi fautori è molto meglio avere a che fare con una pesca in crisi, più arrendevole, piuttosto che con una in espansione, quindi più combattiva.

Alcuni pescatori della Cooperativa di Pila

B- UNA CENTRALE NUCLEARE PERCHÉ? / PER CHI?

Il P.E.N. prevede che uno dei dieci siti per la costruzione di Centrali Nucleari sia il Veneto.

La Regione prevede che questo sito sia individuato più esattamente nella zona Torretta, una decina di Km. ad Ovest di Badia Polesine, quindi nelle sue immediate vicinanze considerando il largo raggio d'azione di un ipotetico incidente.

Ma perché proprio questa zona è stata scelta per l'insediamento? Secondo noi la risposta è di carattere pratico politico legata all'assetto strategico del tipo di territorio.

- 1) - La località Torretta è quasi al centro di una zona pressoché deserta (le Valli Grandi Veronesi) con pochi e sparsi abitanti, soprattutto agricoltori, in cui il più vicino centro abitato di notevole consistenza è ad una decina di Km. di distanza, questo per evitare (come invece è successo nel passato: vedi Montalto di Castro, Caorso ecc.) una mobilitazione popolare diretta ad innescare un processo di lotta contro la Centrale Nucleare, vista l'enorme distanza e la difficoltà di bloccarla direttamente sul posto.
- 2) - La sua costruzione sarebbe effettuata sul fiume TARTARO, quindi andrebbe a rinvigorire quel progetto governativo di fare della via d'acqua Canalbiano - Fissero - Tartaro (legata alla costruzione di un Terminal Carbonifero a Porto Levante per una ipotetica costruzione di una centrale a carbone doppiamente inquinante rispetto a quella già parzialmente funzionante di Polesine Camerini) una via di trasporto fluviale per il rifornimento dell'industria del Bresciano e del Bergamasco e quindi anche al rifornimento delle centrali a carbone di Bastida Bancarana (in Lombardia) e di Porto Levante con una conseguenza inquinante per questi fiumi e le loro coste incalcolabili.
Una vera e propria via della morte con ben due centrali a carbone ed una nucleare.
- 3) - Nelle immediate vicinanze di TORRETTA e più precisamente a ZELO si trova una base missilistica NATO dove al suo interno si trovano missili a testata multipla nucleare, rientrando così in un più facile controllo militare e all'allargando così l'area di territorio controllata militarmente.

Questi, secondo noi, sono le risposte al perché della scelta di questa zona per una Centrale Nucleare: le premesse ci sono tutte, una zona semi-deserta, un corso d'acqua da rendere navigabile, la vicinanza di una base NATO.

Una cosa è certa; in zona si sta già preparando un terreno di consenso sociale per l'accettazione di questi piani, che si è dato con articoli

sui giornali locali ed assemblee che si sono svolte a Rovigo e Badia con la partecipazione anche di tecnici dell'ENEA (Ente Preposto per la Ricerca di nuove fonti energetiche, in particolare il Nucleare) che con le loro farneticazioni vorrebbero far credere in un Nucleare sicuro, economico, necessario.

segue

dopo

STALE ANTINUCLEARE abbiamo iniziato a porre sia un punto di vista di classe su questi progetti, sia elementi di aperta organizzazione e conflittualità all'interno delle scuole e nel territorio organizzando, per l'11 Febbraio, uno sciopero cittadino negli Istituti Superiori di Badia Polesine: l'ITF, l'IPSTIA "Enzo Bari" e la sezione staccata dell'ITIS che comprende le prime e le seconde classi.

In tutto circa 400 studenti che per la prima volta hanno partecipato in buona misura ad una scadenza non di riflesso ad altre e su obiettivi chiari e concreti per la zona. La giornata si è articolata in un'assemblea con la partecipazione di più di un centinaio di studenti, dove dopo essere stato proiettato un filmato ironico sulla Centrale di Pol. Camerini, si è sviluppato un dibattito sulla Centrale stessa, sul suo impatto ambientale, sulla politica di riconversione energetica governativa che tende sempre più a centralizzare la produzione di energia in mega-centrali, per avere il maggior controllo spostando dal petrolio al carbone e nucleare la scelta di approvvigionamento andando quindi a trattare il problema della preventivata costruzione di una Centrale Nucleare a TORRETTA, e sull'insediamento NATO di ZFLO dove al suo interno si trovano missili a testata multipla nucleare.

Questo dimostra quanto sia sentito tra gli studenti la mancanza di un dibattito reale all'interno degli Istituti su problemi che attraversiamo sia come soggetti sociali inseriti in un contesto territoriale di salvaguardia del proprio territorio e della propria salute, per una migliore qualità della vita, che come studenti mancando di un qualsiasi momento di dibattito e di espressione "diversa" dai canoni istituzionali e scolastici che sappia dare un punto di vista obiettivo e critico, ma soprattutto elementi di risoluzione alla propria condizione di sfruttati all'interno della scuola.

Istituti, nonostante l'opera di terrorismo effettuata da alcuni presidi e professori verso il corpo studentesco, è stata quella di creare organismi, embrioni di organizzazione autonoma che sappia esemplificare e praticare un programma di intervento nella scuola; che attraverso i Gruppi di Studio si esprima un netto rifiuto alle scelte capitalistiche di riconversione energetica e di distruzione ambientale del territorio e della salute, inserendosi nel contempo in una specificità dei problemi dello Istituito stilando piattaforme di lotta rivendicative.

Nel territorio l'agitazione si è espressa in concomitanza con la scadenza Regionale di lotta del 19 Marzo portando in Piazza a Badia Pol. una Mostra di controinformazione sulla possibile installazione di una Centrale Elettro-nucleare a TORRETTA, nelle Valli Grandi Veronesi a 10 Km. di distanza da Badia, e sulla base NATO di ZFLO.

Nella giornata del 20 si è tornati a Badia, oltre alla Mostra, anche con la pittura di un murales sul tema.

A queste due giornate, ma soprattutto al 20, si è avuta una massiccia partecipazione della popolazione a queste iniziative, coagulando attorno ad esse centinaia di persone, con le quali si è innescato un ampio dibattito diretto ad individuare momenti, modi, percorsi di organizzazione per contrastare la politica governativa sulla energia nucleare, e sul riarmo imperialista.





3 manifestazioni, numerose assemblee e momenti di dibattito nelle scuole, una controinformazione sviluppata durante tutto l'arco dell'anno nei quartieri di Marghera, migliaia di firme raccolte in pochi giorni contro l'usl. Questo in sintesi un primo bilancio delle iniziative che come Comitato cittadino contro il riarmo e le produzioni di morte di Mestre abbiamo sviluppato sul terreno della lotta alla noia, alle produzioni di morte, all'imperialismo.

Un bilancio, considerata soprattutto la poca "storia" di questa struttura e le difficoltà della fase politica, sicuramente parziale ma positivo.

Essere riusciti a mantenere alta la tensione di strati proletari su questioni quali l'inquinamento e l'imperialismo è, specie se raffrontato all'isolamento complice delle istituzioni degli stessi partiti di "sinistra", un primo risultato positivo dentro cui sviluppare il radicamento degli organismi popolari, che concretizzino una critica radicale dei proletari al modo di produzione capitalistico.

QUESTO CHE CI PROPONIAMO DI OTTENERE!

Al polo industriale di Marghera esiste un'enorme, diffusa consapevolezza del disastro ambientale prodotto dai padroni.

Questa consapevolezza non è più da molti anni rappresentata neppure formalmente dentro le farraginee "vertenze Venezia" o altre iniziative dei riformisti.

Bisogna dare sbocco, gambe, rappresentazione di massa a questa critica, evidenziando le responsabilità che si assume di fronte alla classe che copre o avalla il ricatto padronale: o l'inquinamento o la disoccupazione.

Due punti meritano alcune annotazioni. Per quello che riguarda il Piano Energetico Nazionale, l'ENEL, l'aumento delle bollette, abbiamo più volte assieme alle altre strutture che formano il Coordinamento espresso il nostro punto di vista. Basti qui annotare che a fronte della sostanziosa diminuzione del prezzo del greggio la bolletta rincarerà anche questo trimestre. Le quote di reddito proletario che l'ENEL assorbe tendono ad aumentare, il Governo non è disposto a mettere in discussione i calcoli del P.E.N. neppure di fronte alla loro macroscopica erroneità. Dimostrazione questa della non oggettività, della politicità cioè degli aumenti, tesi come sono alla riconversione (nucleare e carbone) del ciclo produttivo dell'energia. Un altro discorso va poi fatto, sempre rispetto all'ENEL, sulla forma di "risparmio forzato" che ultimamente viene imposto agli utenti

Il meccanismo è semplice: le letture dei contatori vengono fatte raramente all'inizio dell'anno; con la prima bolletta cioè viene pagata effettivamente l'energia consumata, nelle altre bollette mancando la lettura viene addebitato un consumo uguale alla prima salvo poi, a fine anno, fare un conguaglio generalmente spedendo bollette negative. Dato che ovviamente nei primi mesi dell'anno il consumo di energia più alto, si avrà che l'utente pagherà molto più del dovuto per tutto l'anno non pagherà o "pagherà poco" l'ultima bolletta. In questo modo l'Enel si mette a disposizione una massa monetaria ingente senza dover ricorrere a prestiti con interessi, e facendoli ovviamente pagare a noi!

Tutto ciò per dire che affrontare il discorso sul nucleare, sulla nocività da ENEL, sulla necessità cioè di opporsi al PEN senza affrontare il problema delle bollette e delle tariffe è parziale e, a lungo andare, tutto sommato inutile".

Per quello che riguarda l'USL veneziana e le sue pesanti responsabilità sullo stato di cose attuali a Marghera poche, ma sentite parole.

'USL di Venezia è un ente "di sinistra" il cui presidente Strumendo è del PCI.

'ultima brillante iniziativa (che dà senso e luce su tutto il suo operare)

una tassa di 100.000 lire sulle segnalazioni di inquinamento. In pratica chiunque segnali all'USL un probabile inquinamento, una fuga di gas, un canale inquinato da un'industria, dovrà versare questa tassa e pagare le spese delle analisi, poi si vedrà (dice l'USL).

Ora, il massimo di "pena" che generalmente viene data ad un inquinatore (quando viene data, quando cioè il reato una volta accertato non sia amnistiato o caduto in prescrizione) è di qualche migliaio di lire. In pratica chi denuncia un inquinatore paga comunque più di lui. Non male davvero per un'USL "di sinistra", un esempio davvero illuminante di cosa intendano PCI e PSI per difesa della salute.

Tutto questo naturalmente aggiunto ai tickets, alla riduzione dei posti letto negli ospedali (è stato chiuso l'unico centro ospedaliero di Marghera) e all'attacco generale alla salute e al reddito dei proletari.

Con una differenza: a Marghera la maggioranza delle aziende, e la quasi totalità delle aziende inquinanti, sono a partecipazione statale.

I consigli di amministrazione sono cioè nominati dai partiti: chi inquina lo fa con l'avvallo dei partiti che nominano anche chi dovrebbe impedire l'inquinamento!



WASHINGTON — Per il nocotto da Reagan e sua moglie

Un altro esempio di come gli enti locali abbiano a cuore la salute dei proletari è dato dalla vicenda della rete di rilevamento dell'inquinamento (le famose centraline). In realtà questo strumento minimo non ha mai funzionato seriamente. Dopo molti anni di inattività dovevano essere rimesse in funzione alla fine di febbraio (c'erano precise garanzie del presidente della provincia in un'intervista al Gazzettino) cosa che puntualmente non è avvenuta. Se a questo aggiungiamo la fatiscenza degli impianti Montedison e il taglio drastico della manodopera addetta alla manutenzione avvallato dal sindacato, abbiamo già un quadro più preciso delle responsabilità di TUTTE le forze politiche costituzionali. Il ricatto "o disoccupazione, o inquinamento" in realtà si risolve con inquinamento e disoccupazione insieme.

Anche questi dati, esemplificati qui necessariamente in modo schematico, iniziano ad essere patrimonio comune di strati proletari sempre più vasti.

Come inizia ad essere matura la reale possibilità del superamento del meccanismo della delega a chicchessia della difesa dei propri interessi.

In questa direzione ci stiamo muovendo, superando la fase, pure necessaria, della controinformazione di massa, verso la costruzione degli organismi popolari che impongano il diritto alla salute, quotidianamente e sistematicamente violato nel polo di Mestre-Marghera-Venezia.

Resistenza palestinese -



COMITATO POPOLARE CONTRO IL RIARMO E IL NUCLEARE- VENETO ORIENTALE

Il più alto tasso di disoccupazione (14% della popolazione attiva) della provincia di Venezia, continui licenziamenti, nuova crescita del lavoro nero fanno del Veneto Orientale una delle zone più colpite dalla nuova e selvaggia ristrutturazione padronale, che trova anche nel potenziamento dell'apparato bellico uno dei cardini per ristabilire il proprio dominio.

Da sempre il nostro territorio è costretto a subire una presenza militare massiccia costituita da basi NATO, (Istrana, Codognè, Orsago, Ceggia, Porto) caserme, postazioni militari, polveriere delle forze armate. La logica militarista dello stato che si attua attraverso l'aumento delle spese militari, continui tagli alle spese sociali, la militarizzazione e la destinazione dei territori come il nostro e quello del Friuli ad avamposto militare USA, deve essere sconfitta!

ALLA LOGICA GUERRAFONDAIA DOBBIAMO OPPORRE I NOSTRI REALI BISOGNI PER UNA MIGLIORE QUALITA' DELLA VITA!

Questa è stata la parola d'ordine che ha caratterizzato i momenti di mobilitazione e di lotta che come Comitato Popolare abbiamo cercato

produrre quest'anno a S.Donà e Portogruaro. Nelle scuole di Porto gli studenti si sono organizzati dando vita ad assemblee di istituto (da tempo cadute in disuso), e momenti di controinformazione (mostre e dibattiti) che hanno portato giornate di lotta significative;

scioperi nelle scuole e la partecipazione di delegazioni di studenti alle manifestazioni del 19 Novembre degli studenti medi di Mestre e Venezia, e alla scadenza regionale indetta dal COORDINAMENTO ANTINUCLEARE ANTIMILITARISTA VENETO

12 febbraio sempre a Mestre.

Nello cittadino il più alto momento di mobilitazione si è dato Sabato 18 Dicembre, con una manifestazione cittadina contro l'installazione dei missili a Comiso a cui hanno partecipato circa 500 studenti. Il

Comitato Popolare e gli studenti hanno caratterizzato la partecipazione alla manifestazione riportando all'

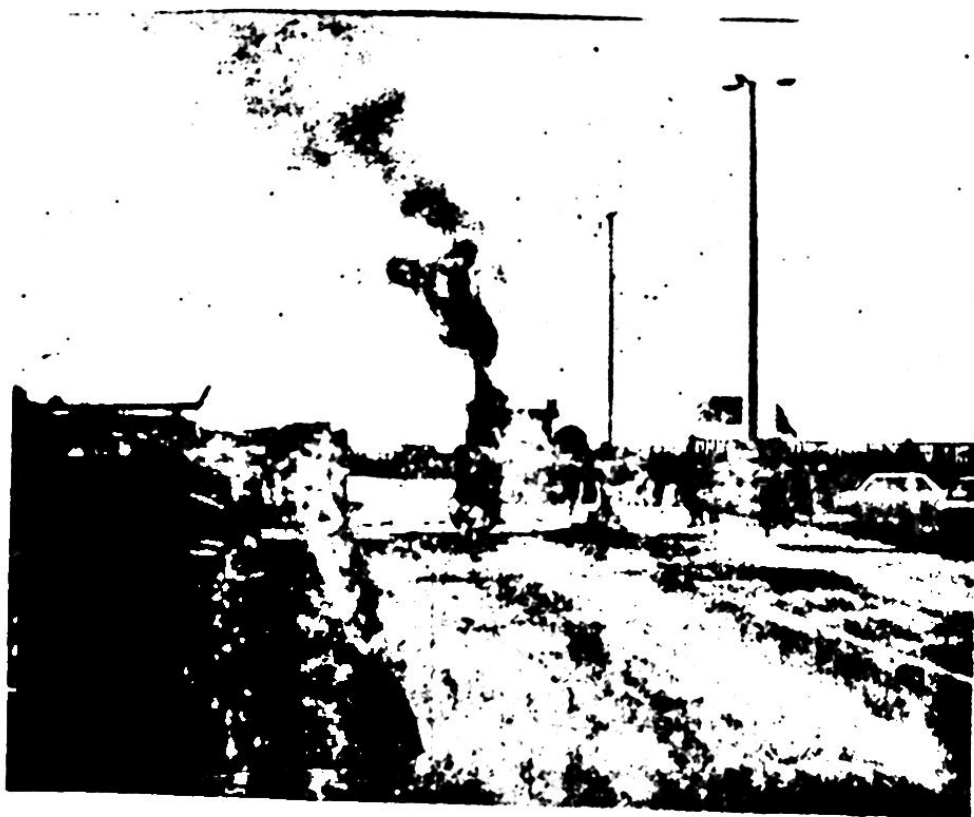
interno i contenuti che devono essere PROPRI DI UN REALE MOVIMENTO DI LOTTA CONTRO L'IMPERIALISMO, il quale deve sapersi misurare quotidianamente non solo contro l'installazione dei missili, ma contro tutte quelle scelte che nel territorio impongono morte e distruzione: quindi contro la nocività esemplificata dalla fabbrica PERFOSFATI, contro le basi NATO, contro l'uso capitalistico del territorio che vuole trasformare la VALLE VECCHIA in un centro residenziale di lusso per turisti.

In questa come in altre occasioni non è mancato il tentativo da parte dei presidi di reprimere ed ostacolare la lotta degli studenti e dei compagni, impedendo ogni spazio fisico all'interno delle scuole e in più di un'occasione facendo ricorso a carabinieri e polizia. Nonostante ciò l'iniziativa degli studenti sulle tematiche della nocività, del riarmo, della solidarietà internazionale con i popoli in lotta non è venuta a mancare e tutt'oggi continua. Gli studenti hanno iniziato la sottoscrizione di una petizione da inviare ai giornali e alle radio contro l'invio dei militari in Libano e contro il ruolo che l'Italia svolge come garante degli interessi americani in Medio Oriente. Se a Portogruaro la componente degli studenti è stata finora la più rappresentativa del movimento di lotta, a S.Donà a partire dagli ultimi mesi l'attività del Comitato Popolare si è contraddistinta per aver saputo allargare il proprio intervento ai proletari dei quartieri Popolari, che già pagano pesantemente il prezzo delle scelte padronali. Si è cercato di privilegiare soprattutto un percorso interno ai bisogni proletari, al reddito operaio e alle conseguenze determinate dalle spese militari e delle tariffe, in particolare quelle ENEL. Sugli aumenti delle tariffe ENEL, finalizzati alla costruzione di centrali nucleari e a carbone, e sulla decisione del comune di

S. Donà di aumentare a sua volta il prezzo del KWh, si è svolto e si sta svolgendo un grosso lavoro di controinformazione e di denuncia del vero e proprio furto che l'ENEL e i comuni praticano sul reddito proletario.

Una costante presenza dei compagni del Comitato nei quartieri, attraverso mostre e volantinaggi di massa, ha portato alla partecipazione all'assemblea indetta in un quartiere venerdì 18 marzo di diversi proletari che hanno dimostrato notevole interesse alle proposte del Comitato, che individuava nel COMUNE UNA ULTERIORE CONTRO PARTE ATTIVA NEL PEGGIORAMENTO DEI LIVELLI DI VITA DELLA POPOLAZIONE; inoltre tutti i presenti firmavano la petizione contro l'invio dei militari in Libano. Sottolineiamo il fatto che la risposta nei quartieri alle iniziative del Comitato è stata quasi sempre positiva, sia per quanto riguarda la discussione sviluppatasi durante l'esposizione delle mostre, sia per quanto riguarda la raccolta di firme. Crediamo che questo sia un esempio, seppur parziale, di come sia viva la volontà popolare all'interno di questo tessuto sociale

CONTRO LA LOGICA MILITARISTA E ANTIPROLETARIA del governo, anche in una zona come la nostra, tradizionalmente poco abituata alla discussione su queste tematiche.



COMITATO POPOLARE CONTRO L'INQUINAMENTO DI CAMIN-S.GREGORIO

Come compagni del Comitato Popolare contro l'inquinamento di Camin/S.Gregorio crediamo possa essere importante ed interessante portare in questo bollettino l'esperienza del percorso di lotta ed organizzativo del Comitato che, sulla tematica delle produzioni di morte e del nucleare, sono riusciti a produrre un ciclo di lotte ed iniziative, atte a risolvere nella sostanza, tutta una serie di contraddizioni che i proletari di questa zona vivono quotidianamente, al di là della sterile e facile ideologia che sui problemi dell'inquinamento e del nucleare, oggi, molti fanno.

Il Com. pop. nasce a partire dalla decisione del C.N.R. di installare un deposito di scorie radioattive nell'area di suo possesso a Camin. Questo progetto si inserisce dentro una zona già devastata dallo sviluppo industriale di questo ultimo decennio e che ha determinato il progressivo estendersi della zona industriale, con le sue fabbriche inquinanti, verso Camin/S.Gregorio creando innumerevoli contraddizioni alla popolazione che riguardano la totale mancanza di spazi sociali, di servizi, di case, ma che hanno senza dubbio nel problema dell'inquinamento e della distruzione del territorio, uno dei punti più alti. La risposta dei proletari non si è fatta attendere molto: subito sono state organizzate due grosse assemblee che hanno visto la partecipazione massiccia della popolazione; questo doveva essere l'inizio di tutta una serie di iniziative, che dentro la formalizzazione del Com.Pop., hanno investito la zona, con l'intenzione di andare a determinare una reale mobilitazione popolare che si ponesse, non solo contro il progetto del C.N.R., ma anche rispetto alle contraddizioni presenti nella zona che hanno il suo apice nella presenza dell'inceneritore di rifiuti solidi urbani.

Secondo noi, la capacità di questo Comitato è consistita in questo, cioè nel fatto di aver saputo superare lo scoglio che vedeva il problema del deposito di scorie radioattive troppo lontano (come tempi di realizzazione) per potere costruire grossi momenti di lotta senza far svanire nel nulla l'enorme interesse che i proletari, presenti alle assemblee iniziali avevano dimostrato.

Volantinaggi, assemblee, blocchi stradali, proiezioni di diapositive, filmati, questo è stato l'operato dei compagni sempre con caratteristiche e discriminanti ben precise che non hanno mai delegato niente ai partiti, riconoscendoli come rei della situazione invivibile di questa zona, come diretti responsabili, assieme al Consorzio Z.I.P. (che gestisce quella zona), della sistematica distruzione ambientale, ma anche di

tutta una serie di carenze di servizi sociali, in alcuni casi inesistenti, che vede il quartiere ridotto ad un ghetto-dormitorio, questo dentro l'ambizioso progetto di trasformare quella zona, con la realizzazione, quasi ultimata, dell'Idrovia e dell'Interporto, e di altre infrastrutture, in un moderno ed efficiente snodo commerciale atto ad accelerare i tempi di circolazione delle merci e quindi ad accelerare i tempi di realizzazione del profitto padronale. Tutto questo in nome dell'efficienza al servizio della grossa imprenditoria padovana e naturalmente sulla pelle dei proletari che non vengono nemmeno presi in considerazione.

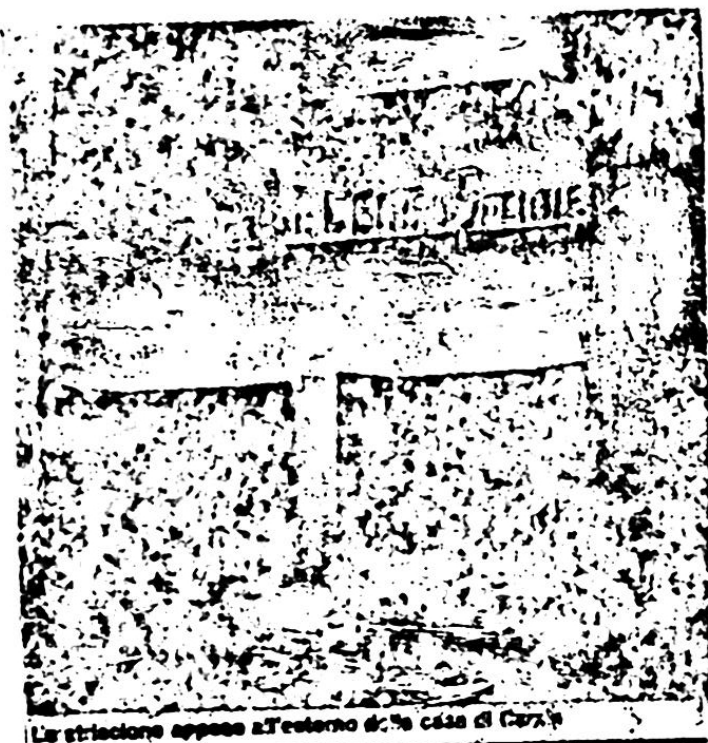
E' assumendo questi dati, che si è dato, poi, un ulteriore salto politico in questo organismo, quando superando un livello puramente settoriale si è andati ad evidenziare le contraddizioni altrettanto gravi sul terreno dei servizi, degli spazi di socialità, di agibilità politica, sul terreno del reddito, problemi, questi, legati direttamente con un unico filo ai problemi ambientali e riconducibili alle scelte politiche dell'Amm. Comunale che con l'avallo dei partiti della sinistra ha determinato lo scempio al quale siamo stati costretti ad subirne le conseguenze.

E' con questa chiarezza che si è arrivati ad occupare uno dei tanti stabili vuoti di proprietà del Consorzio Z.I.P. lasciati degradare, occupazione simbolica, ma altrettanto significativa della esigenza, non solo dei compagni ma anche di tutta quella fetta di proletariato giovanile che nel quartiere, al di là dei bar, non ha niente, non possiede alcun luogo di aggregazione e di socializzazione per produrre iniziative sociali ed culturali.

Il problema non è certamente risolto qui e i compagni avranno ancora molto da lavorare su questo come avranno da lavorare rispetto al problema dei servizi sociali a Granze di Camin (una frazione nelle immediate vicinanze) dove le assemblee con gli abitanti del quartiere hanno denunciato le inadempienze, le false promesse, di una Amministrazione che sa fare solo gli interessi dei padroni; come avranno molto da lavorare, ancora una volta, rispetto l'inquinamento della zona industriale.

E i compagni in questo sono convinti, come sono convinti della importanza dell'esistenza di organismi di massa che, di volta in volta, assumono le varie contraddizioni che emergono dai territori nei quali sono presenti, superando la dimensione settoriale sulla quale sono nati, per assumere un livello di critica, e quindi di iniziativa, generali. Un livello di critica al sistema di produzione capitalistica che in ultima analisi è la causa principale di tutte le contraddizioni che vivono i proletari. Crediamo che lottare contro il nucleare, le produzioni di morte e inquinanti non è diverso dal lottare contro lo sfruttamento in fabbrica e sul sociale. E' solo facendo proprie queste convinzioni che si potrà dare gambe materiali ad un forte e reale movimento antagonista, contro il nucleare, le produzioni di morte e inquinanti.

COMITATO POPOLARE CONTRO
L'INQUINAMENTO DI CAMIN/S. GREGORIO



La striscione appeso all'esterno della casa di Camin

Camin Ad occupare sono stati gli aderenti al Comitato popolare contro l'inquinamento di Camin e San Gregorio. Lo stabile però è attualmente inabitabile. «La casa, sfitta da 15 anni e lascia marciare per fini speculativi» — dicono quelli del Comitato popolare — potrebbe essere utilizzata per risolvere il problema della mancanza di spazi sociali. Perfino il cinema è stato trasformato in Autosalone — dice Carletto del Comitato. Ma nemmeno il Comitato crede di poter utilizzare una casa marcia. «Lottiamo per il centro sociale» è scritto nel volantino distribuito dagli occupanti. Ma a Camin non c'è la sede del Consiglio di quartiere, la sede pubblica adeguata per risolvere i problemi degli abitanti? «Sì, ma per ottenere la firma del presidente — dicono quelli del Comitato — bisogna fare i saluti mortali. Dal Pra, uomo di Bentsik, il presidente dello Zip, si "dimentica" troppo spesso di firmare». Ma allora cosa volete? «Che Dal Pra si dimetta e che la Villa diventi realmente un centro sociale, aperto a tutti, ma veramente a tutti».

Dopo la mobilitazione contro l'inceneritore

Cercano nuovi spazi i giovani di Camin

Scopo: disinquinare il territorio nella zona industriale



Uno dei blocchi stradali

I sit-in del «Comitato popolare contro l'inquinamento» del quartiere Camin - S. Gregorio si stanno intensificando. Negli ultimi due sabati, nel crocevia di via Vigorovesa con via Granze, sono stati installati cartelloni, mostre fotografiche, ed è stata fatta girare una petizione che riassume la piattaforma elaborata dal gruppo di giovani.

Come abbiamo già detto altre volte, si chiede che venga arrestato il raddoppio dell'inceneritore di S. Lazzaro, e che sia dato il via ad una vasta campagna di disinquinamento del territorio, «commerciosa» nella zona industriale della città.

Queste rivendicazioni, presentate anche dal Consiglio di Quartiere stanno creando un vasto dibattito fra le forze politiche locali, le quali cercano un «dialogo» con il comitato

popolare.

C'è uno scoglio per il momento: nella petizione i giovani rivendicano «uno spazio libero, una sala in cui trovare e studiare il problema in modo continuo. Ma fino ad ora — commenta un attivista — risposte non ce ne sono arrivate. Doviamo girovagare nel buio mentre Villa Doria è chiusa. La Dc sembra abbia detto no a questa richiesta, mentre i partiti della sinistra ci sono dichiarati favorevoli a concederci una sala».

In ogni caso la risposta definitiva verrà dal prossimo Consiglio di Quartiere, quando la petizione sarà presentata ufficialmente. Allora, si inizierà la volontà di dialogo su un tema che sta diventando il nodo centrale della vivibilità di intero quartiere.

DATE SIGNIFICATIVE DELLA INIZIATIVA POLITICA DENTRO IL TERRITORIO DI CAMIN-S.GREGORIO!!!!!!!

DICEMBRE '81

Dopo la notizia della costruzione del deposito di scorie radioattive dentro l'area del C.N.R. - a Camin i compagni e gli operai della Z.I.P. indicevano un'assemblea contro le scelte nucleari e costituiva un comitato promotore per la costituzione del Comitato popolare

MANIFESTAZIONE DI PROTESTA ATTUATA DA UNA CINQUANTINA DI GIOVANI A CAMIN Blocco stradale per l'inceneritore Mentre Mattei smentisce il sindaco

Denunciata la concentrazione di fonti inquinanti nella zona - L'assessore all'edilizia privata nega di firmato la concessione edilizia per il raddoppio del forno - L'impianto verrebbe a costare dodici miliardi

GENNAIO '82

Raccolta firme ed assemblea a Camin (più di 100 proletari) sancisce il Comitato popolare contro l'inquinamento

MARZO-APRILE '82

Varie assemblee a S.Gregorio contro l'inquinamento in generale, contro l'inceneritore in particolare

8 MAGGIO '82

Effettuato il primo blocco stradale davanti l'inceneritore indetto dal Comitato popolare

15 MAGGIO '82

Il secondo blocco stradale indetto dal Comitato, vede presente dalla mattina ingenti forze di Polizia e Digos, questo non impedisce che venga comunque praticato un corteo dentro il quartiere con un blocco stradale in un altro punto "alla faccia della polizia"

GIUGNO '82

Bloccata con un muretto la strada che porta all'inceneritore

9 OTTOBRE '82

Dopo la decisione del sindaco GOTTARDO di raddoppiare l'inceneritore viene effettuato il terzo blocco stradale a Camin

15 OTTOBRE '82

Assemblea contro la totale mancanza di spazi a Camin - raccolta firme -

15 NOVEMBRE '82

Delegazione in Consiglio Comunale contro l'inceneritore ed il suo raddoppio



Blocco stradale, ieri pomeriggio, a Camin per protesta contro l'inceneritore dell'Amnup e il previsto raddoppio dell'impianto. Ad attuarlo sono stati una cinquantina di giovani del Comitato popolare contro l'inquinamento di Camin - San Gregorio, vicini all'area di Autonomia operaia. «Chiudiamo l'inceneritore e tutti gli impianti nocivi», questo lo slogan affidato a un grande drappo. Con una serie di pannelli hanno inoltre provveduto, a fase alterna, a bloccare l'incrocio tra via Vigonovese e via delle Grazie, mentre attraverso un alto-parlante un membro del comitato illustrava le posizioni degli oppositori.

Nel corso della manifestazione - sotto gli occhi di al-

cuni agenti di polizia, che tuttavia non hanno dovuto intervenire - è stato effettuato anche un volantinaggio. La decisione di raddoppiare l'inceneritore «tende a concentrare nella zona di Camin le produzioni inquinanti della rete produttiva cittadina, affiancando il raddoppio alla già ventilata costruzione di un deposito di fanghi industriali e di un magazzino di raccolta di scorie radioattive (in realtà si tratta di rifiuti radioattivi del Cnr - ndr)». Questo uno dei passaggi del volantino distribuito a passanti e automobilisti.

«Se questo disegno va in porto - si legge ancora - il territorio di Camin sarà distrutto dall'inceneritore qui concentrato volantino, è stato appeso a la

17 NOVEMBRE '82

Bloccata con cemento la porta scorrevole che permette lo scarico dei rifiuti dai camion alla fossa dei rifiuti dell'inceneritore

NOVEMBRE-DICEMBRE '82

Assemblee sugli spazi sociali

18 DICEMBRE '82

Occupata simbolicamente una casa sfitta a Camin, per uno spazio sociale ed culturale

FEBBRAIO '83

Delegazione all'U.S.L. contro lo inquinamento
Partecipazione alla manifestazione di Mestre

MARZO '83

Assemblea a Granze di Camin per i servizi sociali (gas-metano-fogne ecc.) Comunicato stampa

19 MARZO '83-MATTINO

Convocata una manifestazione a Camin, viene vietata dalla Questura di Padova per motivi di ordine pubblico.
Viene indetta una assemblea a Padova con sciopero e partecipazione degli studenti medi, che trova come sbocco un volantinaggio in centro città e delegazione dal Sindaco; la reazione dei vigili urbani respinge i proletari allo esterno del palazzo comunale.
Provocazioni della Polizia e Digos

POMERIGGIO del 19

Volantinaggio e blocco stradale a S. Gregorio e blocco stradale a Camin sulle tematiche della convocazione della manifestazione vietata:
-per la chiusura dell'inceneritore e delle produzioni di morte
-per garantire i servizi primari a Granze;
-per l'apertura di centri sociali e culturali a Camin
-contro i progetti di ricerca nucleare finalizzati alle produzioni belliche e alla riconversione energetica e alla costruzione del deposito di scorie radioattive dentro l'area del C.N.R.

GAZZETTA 18-11-82

Con cemento e vernice

Azione «dimostrativa» di notte a S. Lazzaro contro l'inceneritore



Al grido «chiudiamo l'inceneritore» e tutte le forze frequentanti, quelli che si sono definiti i proletari del lavoro, hanno attuato l'azione dimostrativa contro l'inceneritore di San Lazzaro. Una piccola colata di cemento è stata posta all'estremità della porta scorrevole che permette il camion dell'Ammev di scaricare direttamente nelle grandi fosse dei rifiuti in cima alla collinetta artificiale di San Lazzaro. L'ennesimo gesto, organizzato ieri mattina dal personale dell'azienda, munito di martello e scalpello, o di vernice per cancellare le scritte ostili alla sopravvivenza dell'inceneritore, è

stato ampiamente spiegato in un manifesto affisso a Camin, sullo stesso muro dove altre volte sono state fatte trovare rivendicazioni del genere.

Nel testo viene sollecitata la popolazione a premere sul comune perché si giunga alla chiusura definitiva dell'inceneritore e delle altre fonti inquinanti. Chiamati direttamente in causa la Dc e il comune come responsabili della ristrutturazione cittadina.

Ieri sera una conoscente ha telefonato al nostro giornale annunciando che «proletari della zona hanno eretto un muro davanti al demagogico della Garden House» ad Albano.

Interveniamo nel Bollettino sulla questione "Discarica provinciale nella Cava delle More", quando una prima fase delle mobilitazioni popolari del quartiere Montericco si è appena conclusa.

La vertenza apertasi tra la Provincia e le popolazioni del posto rimane tuttora aperta. Infatti la Provincia, costretta dalle iniziative popolari a ritirare la proposta di discarica dei rifiuti solidi urbani, continua a mantenere quella dei Fanghi industriali. E' da registrare inoltre che il progetto proposto dall'assessore Targa (DC), di costruire una Tangenziale sul lato ovest del Montericco, più che allo snellimento del traffico a Monselice, sembra essere direttamente funzionale al traffico dei camions diretti all'interno della cava delle More.

Attorno a queste proposte ruota il piano politico-economicamente vantaggioso della Giunta D.C.: un piano che prevede la riapertura dell'inceneritore di Schiavonia (chiuso nell'81 sotto la spinta delle lotte popolari), l'inerizzazione dei fanghi industriali in un'altra cava del Montericco, l'incenerimento dei rifiuti speciali nei forni a carbone dei Cementifici a lato del Montericco;

RISULTA CHIARO QUINDI CHE IL PROBLEMA DELLO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI NELLA BASSA PADOVANA ASSUME SEMPRE PIU' IL CARATTERE DI UNO SCONTRO POLITICO TRA GLI INTERESSI PROLETARI E LE OPERAZIONI SPECULATIVE DELLA D.C..

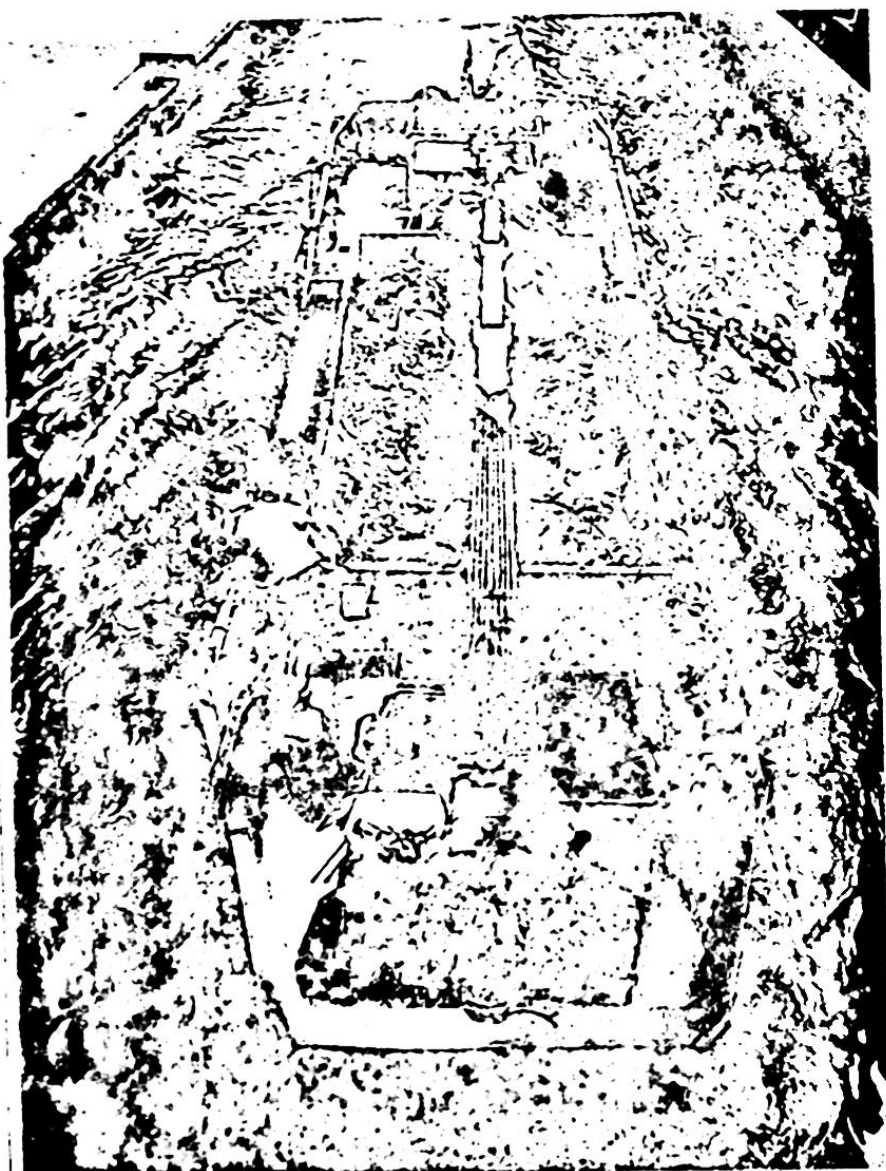
Uno scontro che si è cadenzato in questi anni nelle lotte per la chiusura dell'inceneritore di Schiavonia, nelle mobilitazioni contro la discarica nella Cava delle More, negli scioperi degli studenti medi di Monselice e nella crescita della Commissione Ambiente da struttura di informazione a struttura d'intervento e di promozione delle lotte.

Un'altra cosa che crediamo importante riportare è la nostra proposta per il Montericco: LA COSTRUZIONE DI UN PARCO PUBBLICO.

Vogliamo chiarire subito che non si tratta di una proposta alla W.F., bensì di una proposta che incepperebbe i progetti inquinanti della Giunta, che vincolerebbe tutta la zona alla tutela ambientale, che metterebbe a disposizione delle popolazioni uno spazio importante, ^{che} creerebbe infine la possibilità di costruire una fonte di reddito per 30-40 disoccupati.

Questo del PARCO diviene quindi un obiettivo con le caratteristiche per poter raccogliere il dissenso e l'antagonismo diffuso che esiste nei confronti della politica ~~de~~. Per poter ricomporre tutti gli abitanti che hanno lottato contro l'inceneritore di Schiavonia, contro l'inquinamento prodotto dalla Berica di S. Bortolo, con quanti si sono mobilitati contro

la discarica nella Cava delle More, con i disoccupati in lotta per la garanzia di un reddito (vedi le lotte alla Saiace e alla Pulituta), con i giovani proletari alla ricerca di spazi agibili e con quanti all'interno dei quartieri si sono mossi contro l'introduzione dell'equo canone nello IACP per i servizi, per il verde pubblico.



CRONISTORIA DELLE LOTTE CONTRO LA DISCARICA NELLA CAVA DELLE MORE

27/I/83 - Mentre sui giornali escono i propositi della Provincia di installare una discarica di rifiuti solido-urbani e di fanghi industriali nella Cava delle More, la Commissione Ambiente del Centro Sociale e Culturale di Monselice organizza un'assemblea in quartiere Montericco a cui aderiscono la quasi totalità degli abitanti.

28/I/83 - Si decide nell'assemblea di dare un'immediata risposta contro questi progetti che vanno a colpire la salute delle popolazioni e la salvaguardia dell'ambiente. Infatti un gruppo di abitanti e la Commissione Ambiente vanno al Consiglio Comunale di Padova, dove appendono manifesti nella sala e distribuiscono un comunicato di protesta.

C'è già chi organizza assemblee per la salvaguardia della salute 27/1/83

MONSELICE — La Commissione ambiente del centro sociale di Monselice ha indetto per questa sera alle 21 una assemblea pubblica nella sala della parrocchia del Carmine per discutere di questioni sulla salute e l'ambiente. Nel volantino che la convoca si sostiene che: «Dopo le notizie trapelate sulla definitiva chiusura dell'inceneritore di Schiavonia un altro progetto pesa sulla salute delle popolazioni: quello di discarica dei rifiuti sulla cava delle More su Montericco. Caldeggiato da molti, anche D.P. si è detta favorevole, questo progetto parte dalla Provincia e dall'Amnup che vorrebbero scaricare le contraddizioni apertesi nella provincia, su Monselice. A questo progetto si è acce-

gata la nuova società formata oltre che dalla Provincia dall'Assind, dalla Camera di Commercio, dalla Confari, dalla Z.I.P., dal C.N.A. che è disposta ad optare sui rifiuti industriali qualora una discarica di rifiuti solidi urbani non fosse considerata dagli amministratori locali. Ribadiamo che il progetto — prosegue il volantino — di discarica sulla cava delle More è pericolosissimo a causa di venti sfavorevoli, faide acquedotti importanti nel sottosuolo, percolamento a valle in caso di pioggia del terreno. Ribadiamo che il progetto di impianto Sinteco e discarica è pericolosissimo in quanto lavora un materiale (fanghi speciali) molto inquinante. Proponiamo che sia fatto del Montericco un parco naturale».

Da Monselice con i cartelli
contro ogni tipo di discarica

SARATO

28.1.83

CHIAMO IL DEPURATORE
MONTEGARDE J-HOUSE

Sono arrivati da Monselice apposta, in gruppo misto, di giovani e ragazzi del Centro sociale con i loro compagni di Padova, che avevano organizzato una "chiusura" («Chiusiamo il depuratore della Garden House») che forse non c'entrava più di tanto, o una manifestazione degli abitanti del quartiere Montericco, con la richiesta sulla cava delle More («No alla discarica»). E' stata la primissima risposta di Monselice all'ipotesi che si fa sempre più insistenti, di trasformare la cava delle More in un mega-deposito di fanghi industriali. Hanno aspettato più di un'ora, poi se ne sono andati. (fotoGraf)

5/2/83 - Una delle Commissioni Consiglieri del Comune di Monselice organizza segretamente un incontro con l'Amniup, il quale, provvisto di dati e diapositive, spiega "quanto è bello convivere con una discarica". Un gruppo di abitanti di Monterice, venuti a conoscenza di questo, si presentano alla riunione e pretendono una loro partecipazione che, dopo pretese verbali, viene accordata.

6/2/83 - Viene convocata una seconda assemblea alla Locanda del Pesce-Monterice dalla C.A. e dagli abitanti del quartiere La Giunata, utilizzando alcune piccole irregolarità burocratiche che minaccia l'invio dei carabinieri se non si svolge. Si decide di non farla in quel locale ma la si fa all'aperto, nonostante il freddo, sotto il Centro Sociale e Culturale in centro a Monselice, come protesta.

11/2/83 - Si svolge la terza assemblea in Centro Sociale e Culturale dove si stilano alcuni obiettivi: a) creazione di un Parco Pubblico sul Monterice, b) creazione di 30-40 posti per i disoccupati della zona per la apertura e la manutenzione del parco, c) rifiuto della discarica e di qualsiasi altra fonte inquinante, d) risanamento del quartiere: servizi, spazi, recupero abitative, fogne, case popolari ecc., e) invito all'uso della tecnologia per sviluppare sistemi non inquinanti (riciclaggio, lombricoltura) e diversificazione delle produzioni agricole.

17/2/83 - Delegazione dal Sindaco della C.A. e degli abitanti che si rende latitante. Viene presentata all'assessore di turno la richiesta di un consiglio comunale straordinario aperto agli interventi degli abitanti. La richiesta viene accettata ma poi la Giunta non convoca nulla.

I montericcani vigileranno 5/2/83

MONSELICE — (v.b.) Prima dell'inizio della seduta c'è stato un certo fermento in municipio. Il motivo: una quarantina di montericcani hanno organizzato una manifestazione per ottenere di essere presenti alla riunione con gli esperti: «Perché la cosa devono saperla prima i politici e poi noi da loro?» dicevano in molti. Dopo alcuni attimi di incertezza la cosa si è risolta con il permesso di assistere alla seduta per una decina di cittadini, in rappresentanza degli altri. E' questo forse un sintomo della non troppa fiducia negli amministratori locali.

Sul piano politico c'è stata un'affermazione del direttore dell'Amniup, ribadita più volte, che sicuramente farà parlare: «Ci sono state alcune riunioni in Provincia per parlare della cava delle More — ha detto — e ad un paio hanno partecipato sia il sindaco di Arquà, Contato e l'allora sindaco di Monselice Nosarti, ad altre tre o quattro solo Nosarti che ha detto di parlare anche a nome di Arquà. Ci è stato manifestato il netto contratto alla soluzione dei rifiuti solidi urbani, mentre Nosarti si è dimostrato possibilista per i fanghi industriali inerti». A questo scopo è stato costituito un consorzio con la partecipazione pubblica e delle industrie.

Assemblea 6/2/83 contro i fanghi: i montericcesi trovano chiusa la sala riunioni

MONSELICE — Gli abitanti del quartiere Monterice tornano alla carica. Venerdì scorso era stata indetta una assemblea dalla Commissione ambiente del Centro sociale per discutere il progetto di discarica nella Cava delle More. Invece, i cittadini raccontano di aver trovato il luogo di ritrovo (la sala della locanda del pesce) chiusa. «Abbiamo saputo — dicono — che era giunta dal Comune l'imposizione a non concedere spazi pubblici all'assemblea». Nonostante il provvedimento, che ha lasciato tutti a dir poco perplessi, è stato tuttavia deciso di indire una nuova assemblea giovedì prossimo. C'è inoltre da registrare una precisazione. La dichiarazione apparsa ieri su questa pagina è da attribuire al presidente dell'Amniup Francesco Marcato, e non al direttore Aulo Magagnoli.

18/2/83 - Si svolge la prima riunione di quartiere. Arriva inaspettatamente un assessore e il vice sindaco Baralde che si dichiarano contrari alla discarica in Cava delle More ma prospettano l'apertura dell'inceneritore di Schiavonia, chiusa nell'81 dalla lotta degli abitanti di quella frazione, l'avvio di un impianto per il trattamento inerte dei fanghi speciali e industriali con una discarica nella cava Pezzetto I, sul Montericco. Le loro argomentazioni trovano l'ostilità degli abitanti che, poi, nel proseguo della riunione decidono sia di costituire un ambito di quartiere che coordini le iniziative, sia di aprirsi con anche la C.A. ai problemi dell'inquinamento della zona.

PRIMI DI MARZO - Con gli abitanti di Montericco la C.A. organizza

una assemblea informativa ad Arquà, paese coinvolto anch'esso nel progetto-dicarica, dove trova la piena disponibilità a lottare contro tale impianto.

16/3/83 - Vista l'ostilità delle popolazioni è verificato che la D.C. locale ha altri interessi, non sono inquinanti, sul problema dello smaltimento dei rifiuti, l'Aniup e la Provincia decidono di installare la discarica a Villafranca Padovana, con il consenso della D.C. e del P.C.I. locali.

17/3/83 - Il P.C.I. locale organizza una assemblea sulla discarica in cava dello more.

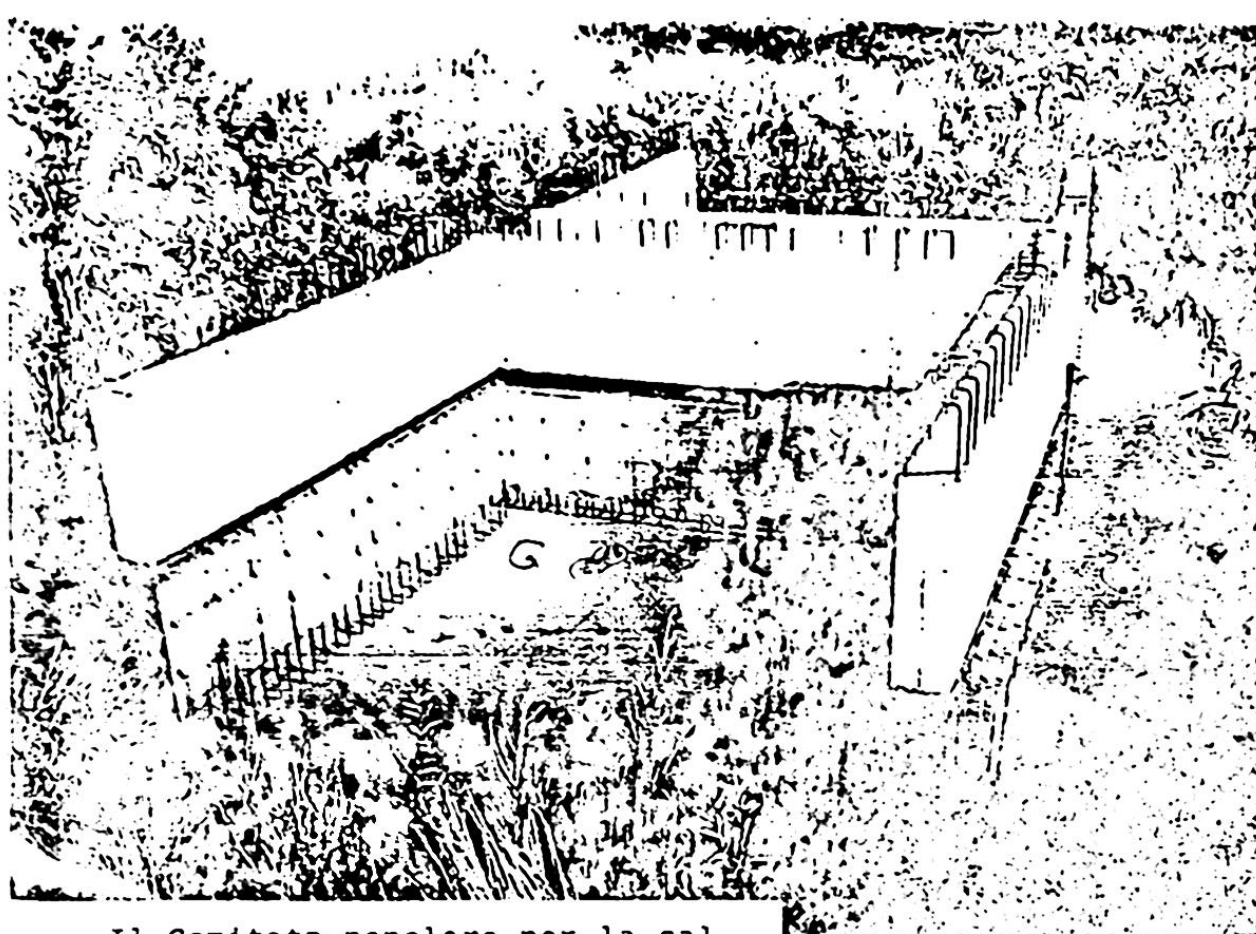
L'affluenza di abitanti è scarsa, ve ne sono alcuni a rappresentarli. La posizione del P.C.I. è di accettazione della discarica come sistema di smaltimento dei rifiuti, previo il controllo dell'U.S.L., ritenendo questa una fase di transizione a sistemi meno inquinanti.

Sia la C.A., con un suo intervento, sia gli abitanti di Montericco ribadiscono il loro rifiuto alla discarica non solo sulla cava delle more ma anche come sistema, rivendicano la volontà di contrastare ogni fonte inquinante, e ribadiscono le proposte di Parco sul Montericco e di risanamento del quartiere.

19/3/83 - Mentre si abbassano le tensioni popolari in quartiere la C.A. organizza in piazza Mazzini un Comizio con altre realtà che lavorano su questi problemi. Dal comizio inizia una nuova fase, tutta da scrivere perché in corso in queste settimane, che oltre a ribadire la lotta ad ogni fonte inquinante in zona (discarica o inceneritore) pone l'obiettivo del Parco al primo posto. Non come scelta naturalistica alla WWF ma per contrapporre bisogni proletari agli interessi dei padroni.

**Manifestazione
e comizio
antiquinamento
oggi pomeriggio
in centro**

MONSELICE - Il Comitato antinucleare e anti-militarista del Veneto ha indetto per oggi una giornata regionale di lotta per la salvaguardia della salute e dell'ambiente. L'iniziativa riguarda anche Monselice, dove si terrà un comizio in piazza Mazzini a partire dalle 16. I motivi conduttori saranno quelli riguardanti il problema dei rifiuti e del loro smaltimento. Le parole d'ordine lanciate dai promotori sono: contro la discarica nella cava delle More e la riapertura dell'inceneritore di Schiavonia; contro il raddoppio dell'inceneritore di Camlin; per la chiusura della discarica di Ospedaletto.



INTERVENTO
DEL
Comitato
popolare
per
la salvaguardia
della salute

GUIZZA
ALBIGNASEGO

Il Comitato popolare per la salvaguardia della salute Guizza-Albignasego nato dalla mobilitazione degli abitanti di via Modigliani e via Fogazzaro, contro l'installazione del depuratore della GARDEN-HOUSE (quartiere residenziale), che costruito abusivamente, invece di pulire inquinava la zona circostante, ha continuato a lottare e organizzarsi contro l'inquinamento ambientale che va a minacciare la salute e l'integrità ecologica.

La situazione di degrado che si vive nella zona è dovuta a vari fattori: alla presenza di molte fabbriche nocive concentrate nella zona Industriale di Albignasego, all'installazione di IMPIANTI NOCIVI come i DEPURATORI (quello della Garden House, quello di via Guasti, alla Guizza, dove gli abitanti in questi giorni hanno protestato per la puzza, i topi, il rumore che questo impianto produce) e ad una generale cattiva gestione da parte di tutti gli ORGANI PUBBLICI preposti, che dovrebbero garantire la nostra salute..... per non parlare dei servizi in generale (vedi ad esempio la situazione di via Fogazzaro). Questa realtà non è casuale, ma è determinata invece dalla responsabilità dell'Amministrazione Pubblica (Consigli Comunali, Uffici Igiene, USL,...), che, non tenendo in nessuna considerazione la salute della popolazione, opera scelte contraddistinte da un unico fine: "fare soldi" spartendosi le varie aziende pubbliche (AMNIUP,...) e coprendo i padroni che in nome di sempre maggiori profitti non esitano a speculare sulla nostra pelle.

L'ingegnere Balestra è un "buon" esempio: ha infatti costruito abusivamente il DEPURATORE DELLA GARDEN HOUSE in attesa dell'allacciamento alla rete fognaria. L'unico servizio "reso" è il suo contributo all'inquinamento delle acque della zona, producendo rumore ed odori insopportabili agli abitanti che sono arrivati a bloccare il suo funzionamento.

Numerose sono state le iniziative: assemblee, articoli sui giornali, blocchi stradali, mostre, interventi ai Consigli Comunali di Albignasego *Le nostre proteste:*

Attualmente, in collaborazione a gruppi culturali di giovani della zona si sta continuando la pressione presso l'Amministrazione Comunale e l'USL per riuscire ad ottenere gli esami delle acque della zona che non sono mai stati resi pubblici.

Inoltre si sta continuando un lavoro di contatto e collaborazione con le realtà operaie sul problema della nocività all'interno dei posti di lavoro.

Continuano anche le iniziative: mostre, volantini, diapositive sui temi generali della lotta contro le produzioni di morte, contro la scelta nucleare, contro il riarmo imperialista.

NO ALLE PRODUZIONI
CHE INQUINANO!

SCHEDA DI AGGIORNAMENTO DEL COORDINAMENTO REGIONALE SU:

RIDEFINIZIONE DELLE FUNZIONI DELLA NATO E RUOLO DELL'ITALIA.

Recentemente a Bruxelles si sono tenute due importanti riunioni tra i ministri dei paesi europei aderenti alla NATO.

La prima (30-31-1-2-dic.) tra i ministri della difesa che hanno discusso le proposte di rafforzamento della Nato a livello convenzionale.

La seconda (9-10 Dic.) ha riguardato i ministri degli esteri ed è stata richiesta per verificare i tempi di installazione dei missili nucleari a media gittata Pershing2 e Cruise che alcuni paesi europei si sono impegnati ad installare nel proprio territorio (tra cui l'Italia che nel 1983 installerà i Cruise a Comiso).

In realtà la discussione è stata molto più ampia ed ha riguardato la possibilità di estendere le competenze e le funzioni della Nato, nonché il ruolo dei paesi aderenti, interpretando in modo più estensivo la lettera degli accordi stipulati dai paesi che il 4 aprile '49 hanno dato vita al patto del Nord Atlantico.

Va precisato che il '49 è il periodo del dopoguerra, in un quadro politico caratterizzato dall'emergere degli U.S.A. e dell'U.R.S.S. come super-potenze in grado di dettare le regole della ricostruzione post-bellica e la dimensione del mercato mondiale.

È il periodo della guerra fredda, del dopo Yalta, della divisione del mondo in zone di influenza gestite dalle due potenze.

Dentro questo quadro la Nato si costituisce come patto militare tra quei paesi che hanno optato per il modello sociale e di accumulazione rappresentato dagli U.S.A. e la cui preservazione è legata alla capacità di contenere l'espansionismo politico/economico sovietico dentro i limiti fissati a Yalta.

Citiamo tre degli articoli stipulati il 4 aprile '49:

Art.4: Gli alleati si consulteranno ogni volta che, nell'opinione di uno di essi, l'integrità territoriale, l'indipendenza politica o la sicurezza di uno di essi siano minacciate.

Art.5: Un attacco armato contro uno o più di essi in Europa o nell'America Sett. sarà considerato quale attacco armato diretto contro tutte le parti.

Art.6: La Nato risponderà ad un attacco armato effettuato contro il territorio di uno dei paesi in Europa o nell'America Sett., contro i dipartimenti francesi d'Algeria, contro le forze di occupazione di uno dei paesi d'Europa, contro le isole poste sotto la giurisdizione di una delle parti nella zona dell'Atlantico Sett. a nord del Tropico del Cancro o contro le navi o gli aeromobili di una delle parti della stessa zona.

Indubbiamente questi tre articoli del Patto Atlantico si rivelano inadeguati rispetto ad una situazione politica internazionale che non registra più la divisione del mercato come contraddizione fondamentale. Ora non ci sono più terre vergini, mercati da conquistare o da saccheggiare per controbilanciare la caduta del saggio di profitto che le lotte operaie determinano nell'Occidente.

Stiamo assistendo al configurarsi di un mercato unico governato dalle forme di dominio politico e sociale dell'imperialismo USA.

Oggi il problema non è la guerra commerciale per la conquista di nuovi mercati, ma il costo del lavoro che è troppo alto sia alla FIAT, alla FORD che nelle fabbriche sovietiche.

Da questo punto di vista le ipotesi catastrofiche, tipo terza guerra mondiale o comunque una guerra tra Est ed Ovest, fanno parte delle fantasie riformiste dei "pacifisti".

È reale invece il moltiplicarsi dei conflitti locali, giocati fuori dai centri di potere e di controllo del capitale multinazionale e contro l'emergere di conflitti di classe che potrebbero perturbare la stabilità delle economie occidentali; la recente guerra in Medio Oriente è un esempio di quali mezzi possano essere usati dall'Occiden-

te pur di garantirsi la stabilità in un'area di interesse strategico per i suoi rifornimenti energetici.

Rispetto alle contraddizioni tra paesi europei e USA in politica militare è interessante notare che gli stessi ministri della difesa presenti a Bruxelles si sono premurati di rendere noti in un documento dei dati che costituiscono una decisa risposta alle accuse di sganciamento dagli Stati Uniti e di cattiva volontà degli europei a stanziare fondi per materiale bellico: infatti "negli anni '70 i partners europei hanno aumentato il totale delle spese per la difesa di oltre il 2% l'anno in termini reali, mentre nello stesso periodo gli Stati Uniti hanno diminuito le stesse spese di un po' più dell'1% l'anno in media in termini reali.

Gli alleati europei mantengono circa tre milioni di uomini in servizio mentre gli Stati Uniti circa due milioni.

In particolare, gli europei forniscono il 90% delle forze di terra in Europa, l'80% degli aerei da combattimento, l'80% dei carri armati, il 90% delle divisioni corazzate, il 70% delle navi da guerra.

Per quanto riguarda l'Italia nel 1981 ha speso il 2,5% del prodotto interno lordo, una quota destinata a salire nel corso di quest'anno (equivalente a 240.000 Lire all'anno spese da ogni italiano per cannoni).

Gli USA destinano il 5,9% del prodotto interno lordo per la spesa militare; la Germania Occidentale il 3,4%.

I paesi europei della Nato si sono impegnati ad aumentare del 3% l'anno i propri bilanci militari in termini reali

LE NUOVE FUNZIONI DELLA NATO

Gli stessi ministri hanno osservato che taluni eventi che possono verificarsi al di fuori della zona di competenza fissata dall'Art.6 "possono minacciare gli interessi vitali dei membri dell'Alleanza".

Hanno ribadito che, sempre interpretando in maniera estensiva gli articoli che abbiamo citato, "i loro paesi hanno un interesse comune alla sicurezza, stabilità e indipendenza delle nazioni sovrane esterne alla zona Nato". Il riferimento alle tensioni determinatesi in Medio Oriente e nell'America Centrale è palese.

La Nato quindi perde la sua natura di alleanza difensiva e con competenze strettamente legate al continente europeo per assumere le caratteristiche di un'organizzazione militare con compiti anche extraeuropei e non solo eminentemente difensivi.

Per gli USA la regione del Golfo, con i suoi pozzi petroliferi, per la sua importanza strategica, riveste un'importanza diretta per la loro sicurezza. Lo stesso vale per gli alleati europei che sono più dipendenti degli USA dalle risorse Medio Orientali.

Sono state prese decisioni in merito a competenze che finora esulavano dai compiti dei paesi membri dell'Alleanza, compiti che ora prevedono un contributo logistico dei paesi europei agli Stati Uniti (in particolare Italia e Turchia) per operazioni fuori dall'area di competenza Nato. Questo significa che le basi europee saranno utilizzate dagli Stati Uniti per operazioni in Medio Oriente e nel Golfo Persico o ovunque sia ritenuto necessario.

E' stato richiesto inoltre, riconsiderando l'Art.2 "i membri della Nato cercheranno di eliminare i conflitti in materia di politica economica internazionale e incoraggeranno la collaborazione economica tra alcuni o tutti i membri", un maggior potere decisionale in sede Nato in merito a problemi riguardanti la ristrutturazione delle relazioni economiche tra Est ed Ovest.

PER QUANTO RIGUARDA L' ITALIA

Colombo ha confermato che l'Italia potrà fornire appoggio alle operazioni militari al di fuori dell'area strettamente atlantica da parte della RAPID DEPLOYMENT FORCE statunitense, ciò avverrà sulla base di "decisioni autonome e sovrane del nostro governo".

"Le forme concrete di collaborazione possono essere bilaterali, cioè senza previo riconoscimento collettivo dell'Alleanza dell'esistenza di una minaccia comune agli interessi della Nato".

Il fatto che l'Italia, per la sua posizione geografica rispetto al Mediterraneo orientale e al Golfo Persico, venga utilizzata come retroterra logistico per gli USA o come garante diretto della stabilità in Medio Oriente è evidenziato anche dal dato che tutte le forze navali USA in Europa saranno poste sotto il COMANDO NAZIONALE AMERICANO che avrà sede a Napoli.

Inoltre la base Nato di SIGONELLA in Sicilia (vicino a Comiso) verrà attrezzata per azioni militari della R.D.F.

LA RAPID DEPLOYMENT FORCE (FORZA DI RAPIDO IMPIEGO)

La R.D.F. fu concepita nel 1977 come forza d'attacco autosufficiente destinata ad azioni militari dove la "sicurezza e gli interessi degli Stati Uniti" fossero minacciati.

E' però dal 1981 che la R.D.F. ha registrato una crescita notevole di mezzi, uomini e responsabilità operative.

L'ipotesi di una concreta attività operativa della R.D.F. era finora legata al sistema di basi logistiche dell'Egitto, Oman, Kenya e Somalia. Recentemente gli USA avevano proposto un accordo al governo turco, ratificato nella riunione di Bruxelles, per la costruzione e l'uso di tre nuove basi nella Turchia orientale.

Ufficialmente dovrebbero essere destinate alle forze Nato, in realtà saranno usate dalla R.D.F.

Si noti che organizzando la forza di rapido intervento all'interno della struttura Nato, il governo USA è riuscito a piegare progressivamente la rete logistica e le strutture della Nato alle proprie esigenze e a sganciare parte dei costi di questo apparato militare agli alleati europei.

Riportiamo infine lo scenario politico-militare elaborato dal Comando Generale americano e che farà entrare in scena la R.D.F.:

- a) Una invasione sovietica dell'Iran tesa ad impadronirsi dei suoi pozzi petroliferi e di un porto nel Golfo Persico da cui minacciare i pozzi dell'Arabia Saudita.
- b) Una decisione del governo saudita di bloccare o limitare le forniture di greggio agli USA.
- c) Un conflitto locale causato da una rivoluzione o da un colpo di stato in Arabia Saudita, o da un conflitto tra due paesi dell'area, come quello tra Iran e Iraq che minacci i rifornimenti di petrolio.

L'ipotesi c), bloccare i processi rivoluzionari del proletariato in Medio Oriente, ci sembra decisamente la più credibile....e probabile!

SCHEDA DEL COORDINAMENTO ANTINUCLEARE/ANTIMILITARISTA VENETO SU:

- SPESA MILITARE-INDUSTRIA E PRODUZIONE BELLICA IN ITALIA E NEL VENETO
- PRESENZA NATO NEL VENETO E IN FRIULI

Le ultime decisioni prese in sede NATO a Bruxelles hanno definito (e stavolta in via ufficiale) il carattere offensivo e di controllo che questo organismo internazionale esercita (Rapid Deployment Force, Intervento nelle zone cosiddette "calde", ecc.) per il mantenimento dell'ordine politico-economico mondiale. L'Italia, soprattutto, all'interno di questo assetto acquista un ruolo di I° piano per ragioni logistico-geografiche nel controllo dell'area mediterranea e medio-orientale, sia fornendo l'appoggio logistico per azioni militari della "RDF" e assicurando l'installazione dei "cruise", sia attraverso il potenziamento e un maggiore efficientismo delle forze armate e NATO presenti nel territorio nazionale.

Quale importanza assuma questo ruolo lo si può dedurre da alcuni stralci di una biografia del Ministero della Difesa sul Ministro Lagorio, esposta in tutte le caserme italiane: "l'on. Lagorio ha dato molta importanza alla situazione del mediterraneo. A questo fine ha impegnato gli stati maggiori delle FF.AA. a predisporre nuovi piani di difesa che - pur garantendo l'efficacia militare verso EST, secondo i programmi difensivi NATO - migliorino la capacità operativa militare verso SUD".

Per quel che riguarda la scena internazionale, l'Italia svolgerà a pieno la sua funzione di avamposto imperialista per opprimere ogni forma di antagonismo sociale capace di compromettere gli interessi USA ed europei nel Mediterraneo.

SPESA MILITARE

Riportiamo sempre dalla biografia sul Ministro della Difesa Lagorio: "l'attuazione del programma è in corso. Per raggiungere i suoi obiettivi l'on. Lagorio ha aumentato il bilancio militare dell'Italia. Negli ultimi 3 anni le spese italiane per la difesa sono infatti salite da 5.700 miliardi di lire nel 1980 a 11.600 miliardi di lire per il 1983".

Nel decennio 1971-81 le spese per la difesa nel nostro paese sono aumentate del 531%, contro un aumento del 224% negli Stati Uniti, del 205% per la RFT, del 441% della Gran Bretagna.

Spese militari 81-82-83:

1981	1982	1983
7510	10149	11889
	(+ 35,3%)	(+17,1%)

L'Italia e tutti i paesi della NATO si sono impegnati ad aumentare

del 3% l'anno le spese militari, ora il Generale Bernard Rogers, comandante delle forze NATO europee, ha richiesto l'aumento del 4%. Nel 1981 la spesa militare era pari al 2,5% del prodotto interno lordo, che equivale al dire che ogni italiano spenderebbe 240.000 lire l'anno in cannoni.

In riferimento al 1982 si vede come dopo il Ministero della Pubblica Istruzione (19,6%) il Ministero che spende di più sia quello della Difesa (5,8% della spesa totale dello stato).

Da rilevare infine il pieno appoggio, se non la piena complicità da parte del PCI alla logica militarista dello stato: l'11.2.83 la commissione difesa della camera, presieduta dal comunista Ange- lini, ha approvato la legge che prevede un aumento delle indennità ai militari e il PCI stesso propose di autorizzare, attraverso la legge finanziaria, i programmi militari AM-X, EH-101, CATRIN che dovrebbero portare alla difesa altri 996 miliardi. (Repubblica 12.2.82; notizie radicali 3.9.82).

Mentre l'ultimo governo Fanfani continua a rapinare le tasche dei proletari (dai tickets sulla sanità il governo recupererà ben 2000 miliardi, solo per fare un esempio), d'altra parte appare chiara la volontà, con l'appoggio di partiti e sindacati, di stanziare sempre più soldi per il potenziamento dell'apparato bellico italiano e soprattutto in funzione delle esigenze imperialistiche americane.

Da "Notizie NATO" febbraio 1978:

"a proposito dell'approvazione delle leggi promozionali - la NATO esprime "soddisfazione" e lancia un "appello" perchè vengano aumentati i livelli effettivi di spesa".

PRODUZIONE BELLICA

"Da oggi al 1986, l'Italia si è impegnata a spendere oltre 74000 miliardi per l'acquisto di nuovi sistemi d'arma. Proiettando queste cifre alla fine di questo decennio, otteniamo un impegno dal 1984 al 1990 pari a 120.000 miliardi...". (da Notizie Radicali 3.9.82).

L'industria militare italiana è composta da 150 aziende per il 50% a partecipazione statale (IRI, EFIM), ha un fatturato di circa 5.000 miliardi di lire. Esporta per un valore di 5000 milioni di dollari (pari al 4,3% del mercato mondiale) e tra i suoi clienti annovera tra i regimi più reazionari del terzo mondo (Sud africa, Perù, Argentina, Iraq, Marocco, ecc.). La natura della produzione richiede sofisticate tecnologie e personale altamente specializzato, una ristrutturazione industriale, quindi, notevolissima; alta remuneratività per il capitale a causa del tipo di domanda che non dipende necessariamente dal ciclo economico.

Il numero di occupati infatti è di 70-80.000 addetti pari al 1,6% di tutto il settore industriale, ben lungi dal risolvere i problemi occupazionali. Emblematico il caso delle officine Aeronavali di Venezia: "...Passate dalla GEPI all'Aeritalia, del gruppo FIM-Meccanica... attualmente l'azienda occupa circa 500 unità lavorative, ma il

tipo di produzione (revisione e costruzioni aeronautiche) rende difficile per le Officine Aeronavali reperire personale con specifiche qualificazioni necessarie, come strumentisti, tecnici di bordo e fresatori".

Da "i Quaderni del Giornale Economico anno 1982 N. 2"

INDUSTRIE BELLICHE NEL VENETO:

INDUSTRIE	PROPRIETA'	DISELOCAZIONE TERRITORIALE	TIPOLOGIA PRODUTTIVA
Officine L Aeronavali	GEPI	TESSERA	componenti aereo
JUNGHANS	DIEHL	GIUDECCA	spolette
SIMMEL	Snia viscosa 33% EFIM 33% Massey 33% - Fergusson	CASTELFRANCO CASTAGNONE	proiettili spolette
BREDA	IRI	PORTO MARGHERA	cantieristica
SAVA	EFIM 50%	PORTO MARGHERA	componenti per corazzati

Il gruppo EFIM a Marghera gestisce lo stabilimento dell'Alluminio Italia che si appresta ad essere chiuso. Verrà sostituito con un'unità produttiva dello stesso gruppo pubblico per la manutenzione dei mezzi corazzati dell'esercito, occupando 500 addetti al posto dei precedenti 621.

La notevole importanza che riveste all'interno dell'attuale assetto imperialista la nostra regione e quella friulana rende necessaria una serie di indagini e di individuazioni della macchina militare nei territori in cui viviamo.

PRESENZA MILITARE NATO NEL VENETO

Longare (VI): deposito militare con circa un migliaio di ordigni atomici. E' previsto un suo ampliamento.
 Affi (VR): base missilistica, deposito nucleare, posto comando.
 Verona: comando in capo delle forze terrestri alleate del Sud Europa (SEATAP).

Vicenza: base logistica SEATAF, comando VI ATAF.

Bagnoli di sopra (PD): base logistica ATAF, base missilistica.

Codognè (TV): base NATO, comprendente un comando americano e un reggimento di artiglieria nucleare. Da essa dipende la polveriera di Orsago con in dotazione missili a testata nucleare terra-terra "Lance". E' previsto un suo ampliamento.

Oderzo (TV): base simile a quella di Codognè. Sarebbe la più adatta ad ospitare la bomba N da montare sulle testate dei "Lance".

Chioggia (VE), Ceggia (VE), Bovolone (VR), Montebelluna (TV): queste basi hanno in dotazione missili a testata nucleare NIKE HERCULES, con gittata fino a 140 km.

Grezzana, Boscomantico (VR): basi missilistiche.

Fiorentini, Lonigo, Pianezze: I e II base missilistica III deposito nucleare.

Sanguinetto (VR): base missilistica, deposito nucleare.

Montegaluarina (VR): deposito nucleare.

Montecchia di Crosara (VR): base missilistica.

S. Anna Alfaedo (VR): base missilistica, base radar.

Calzignano (PD): deposito nucleare.

Valle di Cavagno (VR): base radar.

Tombolo (PD): base logistica SETAF

Villafranca (VR): base missilistica.

Zelo (RO): base missilistica.

Portogruaro (VE): sede della brigata missili, che comprende anche le basi di Codognè e Oderzo, ha in dotazione i missili "Lance".

Istrana (TV): aeroporto militare del II stormo ricognitori tattici. E' previsto un suo ampliamento.

PRESENZA NATO IN FRIULI

Aquileia: base missilistica NATO.

Aviano: principale base aerea NATO del Nord Italia, sede del IV gruppo tattico USA. E' servita come base di addestramento e appoggio per la guerra in VIETNAM.

Caneva: base missilistica sotterranea e impianto radar NATO.

Cividale: comando NATO e basi aeree.

Casarsa: eliporto USA-NATO.

Cinto Caomaggiore: base radar NATO.

Codroipo: base radar NATO.

Cordovado: depositi nucleari.

Partagnano: base radar NATO.

Pramaggiore: base radar NATO.

Udine: comando NATO.

Vivaro: poligono della VI flotta USA.

SERVITU' MILITARI

Sono circa 770.000 gli ettari sottomessi ad obblighi e vincoli militari, pari quasi al 2,6% della superficie nazionale.

Le FF.AA dispongono di 420.000 uomini, di cui: esercito 300.000; aeronautica 76.000; marina 45.000.

A questi dobbiamo aggiungere circa 100.000 Carabinieri.

In Veneto sono sottoposti a vincolo militare 48.850 ettari pari al 2,5% dell'estensione regionale. In Friuli 275.000 ettari, oltre il 35% del territorio regionale.

Questo è il peso che le popolazioni di queste regioni sono costrette a subire in termini di militarizzazione, di minor vivibilità e maggior rischio.

Ricordiamo l'esplosione della polveriera a Tauriano (UD) che ha causato anche la perdita della vita di alcune persone .

IL PROBLEMA DELL'INQUINAMENTO IN CESENA

Nota informativa sui pesticidi:

pesticidi: produzione di morte
degradazione del territorio.

Produzione di pesticidi

mondo due miliardi di Kg. di pesticidi
si diffusi annualmente nella biosfera,
34% viene distribuito nel Nord America,
45% in Europa e il 21% residuo finisce
paesi in via di sviluppo; nell' anno
1977 il consumo mondiale è previsto sui
miliardi di Kg.

La regione Emilia Romagna il consumo
di veleni è molto elevato a causa della
agricoltura intensiva che vi si pratica
(orticoltura, orticoltura).

La nostra regione è al primo posto in Italia
per il consumo degli ESTERI-FOSFORICI (1/5
del consumo nazionale), al 1975 era al secon-
do posto nell' utilizzo dei cloro derivati
è certo che i nostri sistemi sono ric-
chi di inquinanti dal loro residui a lentis-
sima biodegradabilità.

I dati forniti dalla federazione
italiana dei Consorzi Agrari dan-
no per il 1975 nella regione Emi-
lia Romagna un consumo di 10.588.700
di fosfororganici, di 341.600 Kg.
di carbammati, 700.000 Kg. di erbi-
cidi. In provincia di Ferrara una
indagine ha evidenziato un consumo
di pesticidi nella quan-
tità di 40 Kg. per Ha di terreno
coltivato; la diffusione di pesti-
cidi è molto alta, una media
di 10 Kg. per Ha, a Reggio Emilia
la media è di 15 Kg. per Ha.

Ma in certe zone dell' Emilia
Romagna l' uso di molecole tossiche
è di quattro volte superiore della
media nazionale, non è certo dif-
ficile individuare queste zone ad
agricoltura intensiva basata su frutteti
e ortaggi, come avviene appunto
nel comprensorio cesenate.

Insetti nocivi secondari dell' uso di antiparassitari.

poter mantenere questo tipo di
agricoltura meccanizzata, basata
sul petrolio e su continui e sempre
maggiori "input" energetici, l' uso
di pesticidi è indispensabile.

I "effetti" della lotta chimica
sono in gran parte vanificati da
negativi effetti secondari nocivi.
COMPARSA DI POPOLAZIONI RESIS-
TENTI DI INSETTI.

I pesticidi selezionano, nelle
popolazioni trattate, degli or-
ganismi dotati di appannaggi en-
zimatici capaci di detossificare
la molecola assunta, circostanza
che comporta, col tempo, (relati-
vamente breve a causa della eleva-
ta capacità riproduttiva degli

insetti fitofagi) la sostituzi-
one di popolazioni sensibili
con altre insensibili alla pressio-
ne chimica. Nel 1977, 364
dannosi sono diventati resistenti
ai vari principi attivi.

B) SEMPLIFICAZIONE DEGLI AGROSISTEMI E DELLE CATENE TROFICHE ALIMENTA- RI.

I pesticidi si sono rivelati fin
dai primi anni del loro uso, dei
semplificatori radicali degli
agro sistemi. Ogni organismo fa
parte di una "catena" alimentare
esso regola l' organismo che è
sotto di lui nella scala trofi-
ca ed è regolato a sua volta da
gli organismi che gli stanno so-
pra. I pesticidi invece fanno di
ogni erba un fascio e, colpendo
l' insetto dannoso (fitofago)
distruggono come effetto seconda-
rio i suoi competitori e i suoi
antagonisti, riducendo le reti
trofiche delle biocenosi, rendendo
le quindi, più instabili e vulne-
rabili. Le pressioni selettive
immesse dall' esterno (i pestici-
di) tendono a schiacciare le cate-
ne alimentari, deprimono, in ul-
tima analisi, preferibilmente gli
anelli alti delle catene, che sono
i più esigenti nei riguardi delle
condizioni necessarie alla
sopravvivenza quindi i pesticidi
paradossalmente, sterminano con
maggiore intensità gli entomofa-
gi, insetti utili, invece dei
fitofagi, cioè gli insetti che
nutrono di frutta e foglie. Vi
pure l' eliminazione degli inset-
ti pronubi cioè gli impollinato-
ri, con tutte le conseguenze ne-
faste che ben si conoscono e del-
l' avi fauna anch' essa utilissima
nel regolamentare le popolazioni
nocive.

C) EFFETTI SULLA SALUTE UMANA.

Un pesticida può risultare tossi-
co in modo acuto e cioè scatenare,
la sua azione nociva in un breve
lasso di tempo dall' assunzione
oppure presentare ripercussioni
croniche, a lunga scadenza, dovute
all' accumulo di piccole quanti-
tà ampiamente subletali, nell' organi-

Più difficili da determinare
le ripercussioni croniche, dovute
al contatto con l' insetticida in
operazioni ripetute per anni, oppu-
re derivanti dall' ingestione di
cibo trattato, su cui siano rima-
sti dei residui. Per solito, questi
effetti dannosi esercitati sui
tebrati mammiferi e sull' uomo posser-
no essere distinti in mutageni
cancerogeni

mostri. Molti pesticidi hanno esibito all'analisi una, due o tutte e tre queste caratteristiche. Prodotti come il captano sono mutageni e teratogeni, il diclorvos è mutageno, l'amminotriarzolo è cancerogeno, i ditiocarbammati, trasformati in un loro metabolita, l'etilentio-urea, sono cancerogeni, il 2-4-5 è teratogeno, la diossina, sua impurità è teratogena a sua volta, gli esteri-fosforici, che si credevano capaci solo di tossicità acuta, hanno rivelato azioni di lunga scadenza altamente pericolose, essi risulterebbero cioè, neuro-tossici e legandosi ad una proteina del sistema nervoso, produrrebbero lesioni irreversibili nei nervi comportando la paralisi degli arti. Nel nostro paese, nel 1978 sono stati immessi nell'ambiente 17.000.000 di Kg. di esteri-fosforici, il pericolo di una intossicazione di massa è reale e già alcuni dati rendono la situazione allarmante soprattutto nel nostro territorio, la provincia di Forlì è al primo posto in Europa per numero di tumori allo stomaco e, data l'enorme quantità di pesticidi che vengono immessi nelle nostre campagne, non è difficile trovare l'equazione pesticidi-cancro.

**TASSI DI MORTALITA' PER 100.000 ABITANTI ALL'ANNO
PER TUMORE MALIGNO DAL 1960 AL 1980**

COMUNI	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
FORLI'	241,45	177,27	209,36
CESENA	265,82	198,32	232,07
RIMINI	249,84	169,99	209,91
FAENZA	233,76	203,57	218,66

TRIENNIO 1978/1980

COMUNI	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
FORLI'	266,58	175,00	220,79
CESENA	280,83	172,24	266,53
RIMINI	237,26	166,42	201,84
FAENZA	262,63	194,66	288,64

Idati sopra riportatiproven-
gono dall'Istituto Onacologi-
co Romagnolo (IOR) e come si
può vedere dalla tabella il
comune di Cesena è il più col-
pito.

RESIDUI TOSSICI

I problemi posti dai residui
sulle derrate alimentari dipen-
de in buona parte dal mancato
rispetto delle dosi e dei tem-
pi di carenza; si definisce tem-
po di carenza il numero di gi-
orni che deve intercorrere fra
il momento di immissione del
pesticida sulla coltura ed il
momento della raccolta del pro-
dotto. In questo arco di tempo
la molecola tossica aggredita
dagli agenti ambientali "dovreb-
be" depurarsi, lasciando un resi-
duo inferiore ai limiti consen-
titi dalla legge.

L'assenza di una rete di control-
lo efficiente e di sanzioni de-
terrenti, offre, per i prodotti
destinati al consumo interno, sc-
arse garanzie che al dettaglio
non giungano prodotti pericolo-
samente inquinati.

Al problema, già grave, di stabili-
re la quantità dei residui peri-
colosi e non per la salute, si ag-
giunge l'irresponsabilità ed il
cinismo di certi agricoltori
dei tecnici agricoli che li con-
sigliano, i quali non si fanno sc-
rupolo nel trattare i prodotti
destinati al consumo (alcuni mol-
to pericolosi, per esempio verdu-
re ed ortaggi che si consumano
crudi). Un esempio: la fragola;
per difenderla dalle crittogame
si fa uso di Benomyl e di Tiofa-
ne Metile; un'analisi condotta

dal Laboratorio di Igiene e pro-
filassi del Comune di Rimini ha
messo in luce, negli anni '77/'78
una notevole quantità di campio-
ni inquinati con parti per milio-
ne superiori a quelle consentite
dalla legge. I due pesticidi sopra
citati sono ad azione insidiosa e
poca nota sulla salute umana. Il
Tiofane Metile per esempio eserci-
ta una funzione negativa sugli aci-
di nucleici, inibendo la sintesi
del DNA. Il Benomyl a sua volta è
pericoloso per l'uomo ed ha effet-
ti ambientali assai nocivi, sopra-
tutto sulla fauna del suolo (uno
dei suoi prodotti di degradazione,
l'isobutiltiocinato, colpisce ineso-
rabilmente la colinesterasi).

METABOLITI DEI PESTICIDI

Con l'isobutiltiocinato abbiamo chia-
mato in causa uno degli altri prota-
gonisti dell'inquinamento: i metabo-
liti dei pesticidi.

Quando una molecola tossica viene
immessa nell'ambiente ed entra in
contatto con gli agenti atmosferici
e con i sistemi enzimatici degli or-
ganismi, subisce delle trasformazio-
ni: può mutarsi in composti inoffen-
sivi, oppure, al contrario, in nuo-
ve strutture molecolari altamente
tossiche.

Per esempio i ditiocarbammati han-
no rivelato di trasformarsi in un
composto responsabile, a dosi ele-
vate, del cancro della tiroide.
Di recente è stato messo in luce
che la dodina, di per sé non tossi-
ca, può, associata ai nitrati, pro-
durre l'insorgenza di neoplasie in
alcuni animali. I pesticidi ingeri-
ti con il cibo possono interferire
con l'attività di alcune medicine
inibendone in diverso grado il me-

tabolismo e le funzioni. Anche
gli ormoni possono costituire
un'altro bersaglio possibile,
ed è anche ben nota da tempo
l'influenza negativa dei cloro-
derivati sulla secrezione sul-
nica e sulla difesa organiche.

